

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

E il governo schiera i costituzionalisti del sì al referendum

Mancano due settimane alle Amministrative e Renzi apre la campagna per il referendum costituzionale, ché se questo è il clima a maggio, a ottobre sarà una sfida come tra monarchia e repubblica. D'altronde quel voto — su cui il leader del Pd ha posto la fiducia — varrà per tutto: governo, partito e ovviamente cambio di sistema.

continua a pagina 15

Renzi vuole cento costituzionalisti per la scommessa di ottobre

Boschi al lavoro sulla lista. E un altro gruppo di docenti ha già un documento per il Sì

SetteGiorni

SEGUE DALLA PRIMA

Perciò la mobilitazione è stata anticipata, non tanto per nascondere le difficoltà dei candidati democristiani alle elezioni cittadine. A questo lavoro senza pause il ministro delle Riforme, ribattezzata per l'occasione nel suo stesso gruppo parlamentare «Maria la referendaria»: da giorni è alle prese con la lista dei costituzionalisti «di area» da opporre ai Cinquantasei che si sono già schierati per il «no». L'obiettivo di Renzi è disporre di un comitato scientifico di almeno cento cattedratici, rappresentanti del consesso accademico su scala nazionale.

Sul testo «per il sì» si scorrono le mani di professori come Bassanini e Ceccanti, e nella bozza si ricordano il percorso delle riforme in Parlamento «condiviso anche da un pezzo di opposizione fino all'elezione del capo dello Stato», la necessità «largamente condivi-

sa» di superare il bicameralismo perfetto, il perfezionamento del Titolo V della Costituzione, e anche il rapporto tra la riforma della Carta e la nuova legge elettorale che garantirà «solo 24 seggi di maggioranza» nella futura Camera. Come a dire: non sarà un regime. E siccome tutto si tiene, al referendum non si potrà chiedere di votare il progetto «per parti separate», come vorrebbero gli avversari.

Sarà un problema di dettagli, o ci sarà da aggiungere qualche altra firma, ma non è stato ancora dato il «visto si stampi». Questione di giorni, forse di ore. Nel frattempo c'è chi si è già portato avanti. Un gruppo di accademici, anch'esso per il «sì», ha ultimato un documento sottoscritto da una ventina di professori di estrazione diversa: si va dall'ex rettore della Cattolica Ornaghi a sociologi e politologi come Laspina e Morlino, da una personalità nel campo del diritto privato come Luminoso fino al

figlio di Luigi Berlinguer, Aldo, ordinario di diritto comparato.

Il testo, la cui stesura è stata affidata al professor Ciarlo (ordinario di diritto costituzionale a Cagliari) e al professor Lipolis (che insegna diritto pubblico comparato a Napoli), presenta una riforma «ambiziosa», nella quale è «rafforzato il sistema complessivo delle garanzie», che si muove «in un regime parlamentare dove non vengono toccati i poteri» del presidente della Repubblica, «eletto con un quorum fuori della disponibilità della sola maggioranza di governo». Ma — ecco la particolarità — «i concreti effetti della revisione costituzionale dipenderanno dalle pagine ancora da riempire»: i regolamenti parlamentari e il tema «complesso» della legge elettorale del Senato.

Non è un dettaglio marginale. Si vedrà, quindi, se questo testo potrà essere fuso con l'altro documento, malgrado ci sia un passaggio in cui si chiede ai cittadini di scegliere «se

stare con l'innovazione o con la conservazione dello status quo», e nonostante venga spiegato che la vittoria del «no» farebbe apparire l'Italia «come una democrazia incapace di riformarsi». Un modo per rammentare l'ipoteca che pende sui trenta miliardi di flessibilità concessi al governo dall'Europa. Ecco perché «la funzione del referendum è di valutare la qualità della proposta», non di «giudicare un leader politico».

Ma ci sarà un motivo se il clima nel Palazzo evoca già oggi la storica sfida tra monarchia e repubblica. D'altronde era stato Renzi che — pur di conquistare alle urne i cittadini in ottobre — aveva pensato di allungare il voto per le Amministrative, incrociando le richieste del centrodestra. E nonostante le perplessità manifestategli per tempo dalla Boschi, era stato Renzi a far rendere pubblica l'idea ad Alfano, e sempre Renzi aveva cercato l'avallo del Colle, dove venne espresso un «sì» che sa-

peva tanto di «no». Perché, per Mattarella, un conto era firmare un decreto per consentire di tenere le urne aperte mezza giornata in più nel primo turno delle Comunali, altra cosa era estendere il principio anche al referendum: in tal caso «la strada maestra» da seguire doveva essere un disegno di

legge del governo...

Si voterà in un solo giorno, e la prima domenica di ottobre del 2016 sembrerà la prima domenica di giugno del 1946. Con i dissidenti del Pd (garanti verso chi vorrebbe votare «no») un piede fuori dal partito. E con i dissidenti dell'Anpi (garanti verso chi vorrebbe votare

«sì») deferiti agli «organismi di garanzia». Monarchia o repubblica, anche i costituzionalisti si vanno schierando. Restano da trovare i testimonial, perché cento professori favorevoli alla riforma potrebbero non bastare se uno come Benigni ripetesse di voler votare «no» al referendum. A discu-

terne sono stati proprio i cattedratici, quando hanno saputo che Giusto Puccini, esimio professore a Firenze, si sarebbe schierato con il «sì»: «Magari lo facesse anche sua figlia Vittoria», che non sarà costituzionalista ma è attrice dal grande seguito.

Francesco Verderami
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Oggi partono in tutta Italia i gazebo dei «Comitati per il sì» voluti dal premier e segretario del Pd Renzi, per la raccolta di firme in vista del referendum di ottobre sulle riforme. Il leader pd inaugura i comitati oggi a Bergamo

● Anche il fronte per il no al referendum costituzionale (che si terrà ad ottobre in un'unica giornata) si è già schierato. Il fronte del no raccoglie al suo interno diverse voci: dalle opposizioni all'Anpi

● I radicali, invece, hanno presentato giovedì ricorso in Cassazione: hanno avanzato una richiesta di referendum per parti separate sulla riforma voluta da Renzi e Boschi

Lo scenario

Alcuni prof a favore però avvertono: la riforma dipenderà dalle pagine ancora da riempire



Il volantino «Basta un Sì» è lo slogan scelto per i banchetti a favore della riforma costituzionale

